

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,30 Benfica-U. Leina CalcioStream
16,10 Ciclismo, Vuelta, 17ª tappa Rai3
16,10 Ciclismo, Gp di Prato Rai3
17,30 Tennis, Wta Lipsia Eurosport
19,30 Satellite C RaiSportSat
20,30 Deportivo-Milan SportStream
20,30 Juventus-Dinamo Kiev CalcioStream
22,30 Football Nfl Tele+
22,45 Pressing Champions League Italia1



Calcio e televisione: la storia di Gigi Meroni diventa una fiction

Marzio Cencioni

ROMA Diventa una fiction la storia di Gigi Meroni, celebre ala destra del Torino morto nel '67, a soli 24 anni, investito da un'auto guidata da Attilio Romero, l'attuale presidente della squadra granata. Nando Dalla Chiesa, autore del libro "La farfalla granata" che racconta la storia di Meroni, è autore delle sceneggiature insieme ad un pool che comprende anche Camilla Costanzo, la figlia di Maurizio. A prestare il volto all'estroso calciatore, anche se ancora non ha firmato il contratto, Daniele Liotti, che vanta tra l'altro un passato nelle giovanili della Roma. Il film Tv, ancora conte-

no tra Rai e Mediaset, ma con viale Mazzini in vantaggio, è prodotto dalla "Factory". «La storia di Meroni è anche la storia dell'Italia di allora, un modo per raccontare gli anni '60, il calcio di quel tempo e il pre-sessantotto di un ragazzo che il '68 non riuscì a vivere - spiega Dalla Chiesa, il cui libro ha raggiunto la quinta ristampa - Mi fa piacere che si faccia questa fiction, mi avevano chiesto di scrivere la sceneggiatura de "Il giudice ragazzino", ma non avevo accettato perché pensavo che libro e film utilizzassero linguaggi diversi da tenere separati. Ma ho sempre rimpianto quel rifiuto. Ora, cimentarmi con questo che è un racconto di cultura politica mi affascina». Meroni, la cui storia è stata anche portata in

teatro, rimane una delle figure più caratteristiche del calcio italiano. Mai dimenticato dai tifosi del Torino, dotato di grande estro e fantasia, appassionato del tunnel che infliggeva puntualmente ai suoi avversari, era celebre per il suo anticonformismo sia in campo e fuori. Capellone, convivente con una donna sposata, amava così tanto i Beatles da farsi confezionare gli abiti uguali a quelli dei "Fab four". Simbolo degli anni '60, Meroni viene ancora oggi accostato, per imprese sportive e non, a George Best, leggendaria ala destra irlandese tutto genio e sregolatezza. Al tempo dell'incidente che costò la vita a Meroni, avvenuto all'uscita da un ristorante, Romero aveva solo 19 anni.

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

lo sport

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

Roma, c'è tempesta dopo la sconfitta

Tifosi minacciosi a Trigoria dopo il ko di domenica con il Modena. Aggredito Zebina

Edoardo Novella

ROMA Nervi scoperti in casa Roma. Dopo la sconfitta di domenica contro il Modena, i giallorossi ieri mattina sono tornati ad allenarsi a Trigoria. E hanno trovato un piccolo assedio. Coda della contestazione iniziata l'altra sera all'Olimpico, con le maglie giallorosse lanciate da Totti e compagni in curva, che ritornano buttate sulla pista d'atletica, o che più sprezzantemente vengono riconsegnate a mano ai dirigenti negli spogliatoi.

Inizialmente in 20, poi cresciuti fino a un centinaio, i tifosi hanno seguito l'allenamento dalla collinetta del "Fulvio Bernardini" intonando cori contro i soliti Zebina e Antonoli, *new entry* Panucci, e graffiando i muri con "mercenari" e "Sensi vattene". Attorno gli agenti del reparto mobile della polizia, in fase di controllo. Nulla di inedito, visto che la settimana scorsa la scena era stata quasi la stessa. E che i giallorossi da tre stagioni non riescono a partire se non sono accompagnati da contestazioni.

Il fuori programma l'ha scatenato Zebina. Il difensore è da tempo nel mirino delle critiche, e finisce per catalizzare la rabbia dei tifosi anche quando rimane immobile in panchina. Fuori dal campo certi exploit non lo aiutano. La settimana scorsa ci si sono messi i cassonetti. Ieri una reazione fuori posto all'uscita da Trigoria. «L'avevamo avvertito di andarsene passando dall'altro cancello», dicono gli addetti alla sicurezza del Bernardini, ma il francese ha fatto di testa sua, finendo con la Mini proprio in braccio ai tifosi. Accoglienza prevedibile: urla, insulti, pugni su vetri e cofano. Si è visto di peggio, altre volte. Ma Zebina risponde, scende dall'auto e il parapiglia diventa una microrissa. Volano spinte, qualche ceffone. Intervengono gli agenti, e nella confusione qualcosa si becca anche un funzionario di polizia in borghese. Un manganello gira per aria e finisce in testa a Zebina, che alla fine viene riaccomodato sul sedile e traslocato fuori Trigoria. Poi passano Emerson e Cassano, che però calano solo i finestrini, si prendono la loro ragione e riescono a venir via. I tifosi li hanno avvertiti: o tornate stasera per un ritiro anticipato, oppure ad Atene non vi facciamo andare. Cosa strana, una mezza idea dello stesso tipo l'aveva già avuta Capello. Ed infatti Sartor, uscendo, aveva assicurato «ci rivediamo alle 8». Nel pomeriggio però il dietrofront della società, probabilmente per non cedere alle minacce degli ultras. «Il clima è troppo pesante, tornate a casa, stasera non verrà nessuno» annuncia il direttore sportivo Baldini, che rimanda tutti a stamattina, ore 8,45 aeroporto di Fiumicino, da dove la Roma si imbarcherà per Atene.

Quella con l'Aek in Champions League diventa già una partita determinante. Per i numeri: la Roma deve vincere per staccarsi dall'ultimo posto nel girone C. E per il morale: basso, bassissimo. I tre punti diventano la pillola più efficace anche



Il difensore romanista Jonathan Zebina durante gli incidenti con i tifosi avvenuti ieri all'uscita da Trigoria

il sassolino

Sensi e Capello: colpi e colpevoli

Tante anime per una squadra sola. C'è quella di Sensi, impulsiva e irascibile. Il presidente vive di grandi impeti ed è allergico alla pianificazione. Quando allontanò Zdenek Zeman si giustificò dicendo che il boemo si era messo contro il Palazzo... Lo stesso "edificio" che lui ha attaccato senza soste per tutta l'estate. Talmente preso dalla battaglia al duo Giraud-Galliani (rinforzato da Moggi) - malignano in molti - che s'è dimenticato di acquistare Davids, l'unico giocatore richiestogli dall'allenatore Capello. Uno dal lamento facile (soprattutto con gli arbitri) che ignora l'autocritica. Contestando Farina si nasconde il vero problema della squadra proprio come, attaccando Moreno, si coprono le responsabilità del fallimento azzurro ai mondiali. Ma domenica, dal rigore a favore della Roma a quello contro - un coniglio dal cilindro del fischietto di Novi Ligure -, passano 40 minuti, 40 minuti di nulla giallorosso già messo in mostra a Bologna e contro il Real.

Anime, dicevamo. Come quella risosa di Zebina. In piena contestazione il francese esce dall'auto, appena fuori dei cancelli di Trigoria, per sfidare i tifosi che lo insultano come fossero attaccanti avversari. E, proprio come gli capita spesso in campo, ne esce ridimensionato. Una parola però anche sui tifosi dalla memoria corta. Oggi bollano "mercenari" quelli che in realtà sono solo calciatori, domani acclameranno "eroi" quelli che, in fondo, sono solo mercenari...

Per fortuna c'è Tommasi che invoca la tregua. L'anima pacifista di un obiettore di coscienza.

m. f.

La lettura delle esternazioni di Tonino Matarrese da Andria produce sempre il rassicurante effetto del rito che eternamente si rinnova, e della persistenza di quelli che si sogliono chiamare "valori sicuri".

Ci si sente confortati, in un mondo dal quale dopo le mezze stagioni anche le estati sono scomparse, nello scoprire che certe cose non vengano colpite da caducità. Fra esse annoveriamo Matarrese, e il suo vezzo di sentirsi il centro del mondo; di quel mondo perduto nel quale lo struscio notabile tardodemocratico era la più sofisticata tattica di condotta delle relazioni, e l'eternità il solo orizzonte nella carriera di un uomo pubblico.

Tutto ciò è Matarrese: un soffio di presente archeologico che declina il passato sotto forma di "passante", l'eterna sospensione che rifugge il compimento.

Mentre in tanti s'interrogano ancora sui contenuti del suo ruolo in Lega (vicepresidente vicario, ritagliato sulla sua silhouette in cambio di quel paio di voti che regalò in luglio la presidenza a Galliani), Matarrese si diletta a rilasciare interviste che ama infiorare di frasi memorabili. Un campionato a mezza via tra i Monty Python e Martufello, tra lo humor surreale e la battuta ruspante.

Meravigliose quelle della scorsa settimana. La prima, concessa all'edizione bresce di Repubblica, per dire al popolo che lui è stato messo a fare il vice di Galliani col compito di mostrare la faccia dura, mentre l'altro si rende disponibile.



MATARRESE L'UOMO CHE C'È A PRESCINDERE

Pippo Russo

Portando così a conoscenza il fatto che la lega dei modernizzatori abbia assunto il modello "Il gatto & la volpe" come metodo di lavoro.

Ancora più illuminante l'intervista concessa a Tuttosport. Durante la quale, commentando lo sgarbo subito dalla Juventus a Rotterdam (punizione battuta tre volte, finché il Feyenoord non ha pareggiato), ha intonato il suo refrain preferito: «L'Italia non conta più in Europa». Quindi, interrogato sulle possibilità che la Juventus vinca la Champions League, Matarrese ha regalato la risposta sibillina: «Non saprei... Quando la Juventus ha vinto a Roma, c'ero io alla guida della Figc, e feci di tutto perché la finale fosse a Roma».

E già: quando c'era lui. Se ne potrebbe raccontare tante, di quando c'era lui alla presidenza della Figc. Dal contratto spropositato offerto a Arrigo Sacchi, alla finale di Coppa dei Campioni (quando c'era pure quella) disputata a Bari perché «è la mia città». Quando c'era lui si giocavano in casa non solo le finali di coppa, ma addirittura i mondiali. Magari li si perdeva, ma questo che c'entra? È solo un dettaglio, al contrario del suo esserci da "passante". Perché la vera domanda da porsi è: ma quando c'era, Matarrese? E quando non c'era? E ancora: in questo preciso istante, c'era o c'è? Ha mai smesso di esserci, ha mai iniziato a non esserci? E la sua esistenza attuale è un imperfetto indicativo, un condizionale presente, o un infinito futuro?

quando si invocano gruppo, chiarimenti e patti d'onore per risollevarne una stagione ancora ferma al *check-in*. Lo sa Capello: «Vincere ad Atene diventa la cosa più urgente». Il tecnico è tornato inevitabilmente sulla gara contro il Modena, difendendo sia le sue scelte tattiche («Dopo l'espulsione di Panucci stavamo soffrendo in mezzo al campo, per questo ho dovuto levare Bati e poi Montella») che le accuse all'arbitro

Totti: «Non è mai colpa di un singolo se si gioca male meriti e demeriti vanno divisi fra tutti»



(«Spero di non avere più Farina, e nemmeno Rosetti») e a Panucci. Autocritica poca, dunque. Come quella di Tommasi, che in sala stampa ha reagito all'accusa di "mercenari" urlata dai tifosi: «Non capisco come possano essere vicini alla squadra in questo modo». Per il momento l'unica cosa davvero vicina sembra essere il catino dello stadio "Nikos Goumas" in terra greca. Mercoledì mancherà ancora Totti, per l'ultimo turno della squallida rimediata contro il Galatasaray. Ieri il capitano ha cercato di riportare un po' di calma e di fiducia: «È un momento difficile ma penso che lo supereremo. Chiedo ai tifosi di stare tranquilli, contestarci non ci può fare bene». Capello dovrà fare a meno anche di Dellas, Fuser e Guigou, con Antonoli più out che in e Cufre in forse. Non ci sarà nemmeno "Pluto" Aldair. L'unico, ieri, ad essere applaudito dai tifosi.

Champions League, stasera i bianconeri ritrovano il francese contro Kiev. Il Milan a La Coruna con Rivaldo titolare

Juve, Trezeguet per spegnere la Dinamo

Massimo De Marzi

Torna la Champions League e Juve e Milan, le due squadre che fino a qui hanno maggiormente impressionato, sono attese alla prova del nove contro Dinamo Kiev e Deportivo La Coruna. Cominciamo dai campioni d'Italia, che al "Delle Alpi", per la seconda sfida del gruppo B, stasera ritrovano David Trezeguet. Il francese, assente da metà agosto per un'infezione al tendine rotuleo del ginocchio destro, scongiurato il rischio di un intervento chirurgico, riparte dalla panchina. «E potrebbe anche giocare venti, trenta minuti», ha spiegato Lippi. Il tecnico juventino ritrova pure Zambrotta, a tre mesi dall'fortunio (strappo muscolare) accusato durante Italia-Corea. Con l'infermeria che va svuotandosi (solo Conte e Pessotto sono ancora ai box), per Lippi c'è solo l'imbarazzo della scelta. Dopo

l'esperimento di Empoli, col tridente supportato da Nedved, la Juventus dovrebbe tornare al 4-3-1-2, affidando a Di Vaio e al super Del Piero di oggi il compito di sbaragliare la difesa ucraina. Lippi ha ammesso che la sua squadra sta vivendo un momento magico, ma ha invitato tutti a tenere alta la guardia: «Ci sarà da sudare con la Dinamo. Rispetto al passato, la cosa che salta più all'occhio è che ci sono atleti di undici nazionalità diverse, per questo sono meno prevedibili». Della squadra allenata dall'ex doriano Mihaylichenko l'allenatore bianconero ha detto di temere soprattutto Cernat e le due punte Melaschenko e Shatkhik, ma è innegabile (malgrado il 2-0 al Newcastle) che la Dinamo attuale è la parente povera della squadra di Shevchenko e Rebrov che nel marzo '98 pareggiò 1-1 a Torino nei quarti di finale. Il ritorno vide la Juve imporsi 4-1, ultimo successo esterno dei bianconeri in Champions. Ma, dopo l'1-1 di Rotterdam, per ipotizzare la seconda fase

sarà sufficiente fare il pieno in casa questa sera (arbitro il tedesco Stark) e martedì col Newcastle.

Per il Milan stasera al Riazor di La Coruna ci sarà un difficile esame di spagnolo da superare. Il Deportivo ha sbancato Monaco all'esordio nel gruppo G, ma questa sera dovrà rinunciare al suo uomo di maggior classe, il fantasista valeron. Ancelotti, invece, rilancia Rivaldo dal primo minuto, dopo i pettegolezzi innescati dalla sua mancata presenza in panchina sabato contro il Perugia. Il placido Carlo ha vestito i panni del pompiere, cercando di spegnere le polemiche: «Guardate che l'abbiamo tenuto a riposo proprio per averlo fresco per questa partita». Sarà, intanto si attende con curiosità di vedere come reagirà il brasiliano, tornando ad esibirsi nello stadio che è stato suo nella stagione 1996-97. Rivaldo farà coppia con Pippo Inzaghi, uno dei pochi intoccabili in un Milan votato al turnover. Dirigerà il danese Milton Nielsen.